NECROLOGIA

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

NECROLOGIA

DEL

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO

SCRITTA

DA FILIPPO MINOLFI

PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI MESSINA
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

NAPOLI
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DELL' ECONOMISTA
SALITA SETTE DOLORI N. 35.
1856

A S. E.

IL SIGNOR D. ETTORE LUCCHESI PALLI

DUCA DELLA GRAZIA

DEI PRINCIPI DI CAMPOFRANCO

Questo Cenno Necrologico *dettato da chiaro scrittore è un omaggio dovuto alla memoria dell' illustre genitore di V. E., la di cui vita fu costantemente consacrata alla gloria del Re N. S. ed al vantaggio dello Stato. Continuando l'E. V. sulle splendide tracce del padre ad accrescere lustro alla propria famiglia, io compio un pietoso ufficio intitolando alla E. V. questa scrittura con intera fiducia, che dovrà riuscire cara ed accetta alla sua filiale tenerezza.*

Riverendola con profonda osservanza mi do il vanto di suo

DEVOTISSIMO ED OBBLIGATISSIMO SERVO
FR. SAV. TORNESE
TIPOGRAFO

L'uomo dell'antica bontà, l'uomo che in mezzo agli splendori della reggia e tra le domestiche pareti, che nei verdi anni e nei senili, visse sempre eguale a sè stesso non sottostando ad influenza di tempi, di fortuna e di luoghi; Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco nel dì 26 del precorso aprile diede l'ultimo vale alla terra trapassando nel soggiorno dei giusti, ove la fede raggiunge la misericordia del Creatore.

Nato egli in Palermo ai 17 maggio dell'anno 1781 in breve corso di tempo, col crescere dei propri meriti, accrebbe il lustro de' suoi natali e de' suoi avi, mostrando col suo esempio che pei generosi non fu mai intero vanto il fondare nel nome altrui la propria nominanza.

Compreso da nobili intendimenti, ed educato in Napoli nel Real Collegio Ferdinando ai buoni studi, alle gentili discipline ed alla severa morale, seppe cotanto distinguersi per sagacità e prudenza, che appena rimpatriato fu chiamato all'ufficio di Senatore ed indi a quello di Deputato di vari Instituti, e di Pretore, nello esercizio dei quali lasciando documenti del saper ben fare, ebbe agio a respingere i sottili contrasti dell'invidia, che spesso arresta ai primi passi coloro, ch'ergon il capo sul comune livello. Infatti i titoli di benemerenza acquistati in tali uffici valsero ad aprirgli l'adito tantosto a maggiori considerazioni, e propriamente a farlo destinare nel 1810 a Soprantendente Generale per la costruzione delle opere pubbliche, delle quali sentivasi grande difetto a quei tempi. Fu in tal rincontro che divulgò per le stampe una memoria, nella quale ei primo tolse ad argomento il modo di estendere le strade a ruota per l'interno della Sicilia; argomento che trattato con dottrina ed applicazione di buoni principii, ebbe più tardi per impulso di lui esecuzione, e fu fecondo di rilevanti benefizii. E come avviene che un buon successo altro ne trae dietro di sè, così venne fatto al Principe di Campofranco di salire più in alto inattesamente, perchè l'Augusto Monarca Ferdinando I volendo con migliori norme provvedere alla salute pubblica, nel 1819 stimò savio consiglio di locarlo alla presidenza della Magistratura Sanitaria; il no-

vello ordinamento della quale, e la compilazione dei corrispondenti statuti furon in parte frutto della solerzia di lui. Non tralasciava di occuparsi simultaneamente di molte altre gravi incombenze, ma sopravvenute le vicissitudini del 1820 gli toccò in sorte di dare più splendido saggio di sè, cioè quello di unire agli onorevoli servigi, di sopra cennati, la pruova della più specchiata fedeltà verso la Real Corona, sicchè Ferdinando I, che di verace maestà risplendeva in tutte le sue azioni, giudicandolo degno della sua benevole confidenza, lo chiamò vicino a sè, e lo rivestì della dignità di Maggiordomo Maggiore di S. A. R. la Duchessa di Calabria Maria Isabella di Spagna principessa ereditaria del regno e poscia regina. Questo avvicinamento alla Corte valse a far discoprire nel Principe di Campofranco quelle altre solide prerogative che gli fiorivan l'animo, e che forse per ragion di lontananza o per difetto di paragone e di opportunità sarebbero rimaste inosservate e neglette. Agevolmente quindi fu rinvenuto in lui quel personaggio che si cercava dalla provvidenza sovrana, che non indugiò di mandarlo in Sicilia quale suo regio Rappresentante per far ivi sentire in quei turbolenti tempi la dolcezza del salutare governo del proprio Principe. Alle speranze che si erano concepite di lui corrisposero pienamente le opere, perchè da un lato si adoperò a dar calma agli spiriti agitati, a sopir rancori, a richiamare a vigorosa osservanza

le leggi, e a restituire nello stato normale la pubblica amministrazione; e d'altro lato diede cominciamento alla grande impresa di compiere il sistema stradale mettendo in comunicazione la capitale con tutte le province della Sicilia, a qual uopo ottenne il prestito di tre milioni di ducati, del che il De-Welz fa particolareggiata menzione nell'opera *su la magia del credito svelata,* e nell'altra *su la forza commerciale,* che tuttora son lette e consultate con profitto. Indi si dedicò a rabbellire la città prima della Sicilia, e con ispecialità si deve alle sue cure la ben regolata illuminazione notturna, la terrazza che sovrasta la Marina, l'ampliamento dello Albergo dei Poveri, il ristauro dell'Arco Trionfale di Carlo V, l'Ufficio centrale delle Regie Poste, la stufa dell'Orto Botanico, e quella larga piantagione di alberi che rallegra i dintorni della conca d'oro, della città felice, a buon dritto denominata dagli Arabi la regione delle piante e delle frutta.

In pari tempo si dava mano in ogni luogo della Sicilia ad aprire strade, a discavare antichi monumenti, a rivendicare le fondazioni di beneficenza, a fornir di convenienti congrue le parrocchie, ad innalzar edifici ed istituti, sicchè Campofranco era divenuto l'oggetto della pubblica stima, e conciliando in suo favore tutte le opinioni nel senso che egli sapea rappresentare della potestà regia non solo la dignità e la rettitudine, ma i modi eziandio di beneficare e di promuovere le sorgenti della

comune prosperità. Però compiuto il periodo prescritto all'esercizio del supremo ufficio di Luogotenente Generale, fu richiamato a quello di Maggiordomo Maggiore presso S. A. R. il Principe Ereditario, il quale asceso sul soglio nel 1824 lo ritenne costantemente presso di sè, prediligendolo non solo come intimo di sua compagnia, ma come la scorta dei reali Principi suoi amatissimi figli. Succeduto indi nel trono re Ferdinando II, felicemente regnante, e col trono ereditato avendo gli affetti e le civili e cristiane virtù dell'Augusto Genitore, ebbe tosto in pensiero di elevare a più fortunate condizioni il reame. Per lo che nel deputare S. A. R. D. Leopoldo Conte di Siracusa suo diletto fratello a Luogotenente Generale in Sicilia, gli diede per consigliere il Principe di Campofranco, che dappoi nel 1835 sostituì il cennato Real Principe nell'alta missione, nella quale durò fino al 1837.

Fu in questo periodo di sette anni, che la Sicilia rifiorì di commerci, di opere pubbliche, d'industrie, e di novelle istituzioni d'ogni maniera promosse dal Principe di Campofranco dapprima col carattere di Consigliere di Stato, ed indi con quello di Luogotenente Generale. Fra le tante cose che tornano a gloria del Re, secondato virilmente dal Campofranco, basterà il rammemorare che in quel tempo furon fondati l'Ufficio del Catasto Fondiario, gli Ospizii di Beneficenza, l'Istituto d'Incoraggiamento e quello delle Belle Arti, la Pinacoteca, il

Museo, la Direzione Centrale di Statistica, alquante scuole cliniche e novelle cattedre e gabinetti anatomici, non che le Grandi Prigioni di Palermo, il Deposito di Mendicità, e la ristaurazione di tutti gli stabilimenti di carità e d'insegnamento pubblico. Fu allora che si videro incoraggiati gl'ingegni, e conferiti guiderdoni ed onorifiche testimonianze a Scinà, a Ferrara, ad Alessi, a Nascè, a Bivona, a Tranchina, a Tineo, a Scrofani, a Raimondi, a Bellini, e ad altri molti egregi, che rappresentavano la civiltà del paese nativo.

Diffusa la chiarezza del nome di lui, e cresciuta l'importanza dei suoi servizi, fu insignito dal nostro Sovrano e da molti stranieri Principi delle più cospicue decorazioni ed ordini cavallereschi, cinque dei quali esprimevano nel titolo la eccellenza del merito a cui erano attribuiti.

A misurar poi sino a qual grado giungesse l'imponenza ed autorità da lui acquistata sul pubblico, riferiremo sol questo. A 5 marzo del 1823 terribile tremuoto scrollò in molte parti gli edifici della popolosa Palermo, e già alquanti ribaldi profittando dello sgomento e della confusione avvenuta, erano sul tempestare, quando Campofranco celere più di essi nel prevenire, fu visto correr solo a piedi per la desolata città, e col rincorare i fuggitivi, e coll'istantaneo ripartire di forze, di soccorsi, di ufficii restituì la quiete, salvò i morenti, frenò i malvagi. Esempio di coraggio e di sagaci risorte fecondo fu

questo, che poi da lui medesimo si rinnovò nel 1837 nel provvedere alle sciagure cagionate in gran parte della Sicilia dall'invasione dal flagello asiatico, che fra l'altro interruppe l'interna circolazione delle derrate.

Nel successivo anno il Principe di Campofranco, dopo di aver durato estremi sforzi per attenuare gli esiziali effetti del morbo cosmopolita, che tanto lutto ha arrecato alle nostre contrade, ebbe seggio in Napoli da Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta generale del Regno; ufficio che sostenne sino al 1848 con gran decoro, e spiccando per lucidezza di mente, intera rettitudine e insuperabile accorgimento nel condurre le questioni all'alto scopo del benessere dello Stato. Da quell'anno malaugurato visse giorni di rassegnazione infralito da varie infermità, che lentamente lo trassero al sepolcro, accompagnato da quel compianto ch'è superstite alle ceneri degli uomini, che vollero ed operarono il bene dei loro simili.

Campofranco fu per natura modesto, inchinevole al bene e religioso. In mezzo alle Corti, ove tutto è grandezza e gara di farsi innanti, egli portava nel volto la impronta della ingenuità del cuore, che corrispondeva alle maniere, ai desiderii, alle parole, che gli suonavano su le labbra. In lui la fedeltà pel Re, l'amore pel proprio paese, erano doveri dominati dal sentimento religioso, che gli faceva schiudere la mano pronta e soccorrevole agl'infelici,

coi quali spesso mescolò le sue lacrime e i suoi affanni.

Nel provvedere procedeva con maturanza per non dar luogo a pentimento, sicchè parea di camminare senza rapidità, ma di tal passo che andava sempre innanti. Quando Campofranco si recava ai pubblici uffici accordava libero accesso alla povera gente di avvicinarlo, ed era commovente spettacolo vederlo lasciarsi trarre qua e là da coloro che con riverente e affettuosa insistenza gli facevano inchieste. Laudabile tolleranza che inspirando fiducia nel Capo del governo, rendeva agevole il conoscimento di quelle verità che più da vicino riguardano il vantaggio dei soggetti.

Campofranco possedeva l'incantesimo di guadagnarsi i cuori, e quando taluno lo tassò di trascuranza, egli dai risultamenti mostrava quale studio gli era costato di prendere quell'attitudine di abbandono dagl'inesperti mal valutata. Non da tutti la sua pacata e vigile andatura fu ben compresa, perchè la difficile arte di schivare il male non lascia tracce di sè, e perchè spesso a coloro cui manca il mal talento di opprimere o di magnificar le cose, si dà taccia di svigorita energia. Campofranco inoltre aveva trovato una dolce ed efficace maniera di emendare i tristi, ed era quella di premiare costantemente i buoni, di moltiplicare le utili occupazioni, il travaglio, e tutte quelle usanze che si prestano al miglioramento morale e civile degli

uomini. A completar quindi la dipintura del carattere di lui basterà il dire, che riscosse da tutti riverenza scevra da timori, che morì senza nemici, e che per lui vivente il suffragio de' buoni fu così concorde e costante, come lo è adesso, che tacciono l'ira e l'invidia non osanti di violare la santità dei sepolcri.

FINE

Queste notizie intorno alla vita del Principe di Campofranco ci sono state cortesemente apprestate dal dotto ed operoso abate cav. D. Pasquale Panvini, congiunto all' illustre trapassato con saldi legami di affettuosa osservanza.